

Anno Ventiduesimo - N° 14 del 2 Aprile 2006

V Domenica di Quaresima

Anno B
Viola

Domenica 2 Aprile 2006

Prima Lettura Ger 31,31-34
Salmo Responsoriale Sal 50
Seconda Lettura Eb 5,7-9
Vangelo Gv 12,20-33

Calendario della Settimana

Domenica 2	S. Francesco da Paola; S. Abbondio
Lunedì 3	S. Riccardo; S. Gandolfo
Martedì 4	S. Isidoro
Mercoledì 5	S. Vincenzo Ferrer; S. Irene
Giovedì 6	S. Pietro da Verona
Venerdì 7	S. Giovanni B. de la Salle; S. Ermanno
Sabato 8	S. Dionigi

Lectio divina sul Vangelo

Lectio

Il contesto del brano

E' quello dell'ultima Pasqua celebrata da Gesù insieme ai suoi discepoli, prima di essere arrestato. Sono i giorni antecedenti alla festa e Gesù si trova con i Dodici a Gerusalemme. Alcuni stranieri chiedono di conoscerlo. Questo dà l'occasione a Gesù di fare un discorso in cui fa riferimento alla sua morte, ormai vicina.

Per una lettura attenta

Il nostro brano può essere diviso in alcune parti:

- ◆ vv. 20-22: Introduzione
- ◆ v. 23: Prime parole di Gesù che fanno da titolo all'intero discorso
- ◆ vv. 24-26: Discorso di Gesù
- ◆ vv. 27-28: Preghiera di Gesù
- ◆ vv. 29-30: Risposta del Padre e conclusione

Dal v. 23 al v. 33 quante volte compaiono i termini "GLORIFICARE", "GLORIA" ecc.? Giovanni usa questo termine in forma paradossale: di solito, infatti, "gloria" significa "successo", essere lodati. Invece qui la gloria di Gesù consiste nella MORTE IN CROCE.

Gesù usa un'immagine per cercare di far comprendere il senso della sua morte. Quale? Ti sembra che Gesù sia indifferente al pensiero dell'"ora" che sta per compiersi? Da che cosa lo si può capire?

Meditatio

Ancora una volta ci viene chiesto in questo tempo di quaresima di fermarci a riflettere sul senso della Pasqua ormai vicina. E anche a noi può succedere, come a questi "Greci", di VOLER "VEDERE" GESÙ con un desiderio sincero, ma ancora incapace di lasciarsi coinvolgere. Vedere Gesù non basta: occorre accogliere il mistero della sua gloria che chiede di mettersi in una prospettiva molto diversa dalla nostra, quella del SEME CHE MUORE nell'oscurità della terra. Per i discepoli che avevano seguito Gesù fino a quel momento era impensabile credere che la sua missione dovesse concludersi in un modo così fallimentare: se proprio doveva morire, almeno avrebbe dovuto farlo da "eroe", non come un malfattore rifiutato da

tutti. La logica di Dio, invece, è molto diversa. Per cercare di spiegarla, non solo ai suoi discepoli di un tempo ma anche a quelli di oggi, Gesù usa il paragone più semplice e naturale del mondo: quello del seme chiamato a portare frutto. Persino noi, che non sapremmo magari distinguere un chicco di grano da quello di un altro cereale, capiamo con facilità a distanza di duemila anni questo esempio. Forse che un seme non deve necessariamente cadere da solo nella terra? Anche se fosse vicino a mille altri, nel buio del terreno ci sarebbe uno spazio da occupare per lui solo. Allo stesso modo la possibilità di dare frutto esiste per il seme nella misura in cui è disposto a scomparire del tutto, per fare posto alla vita che è in sé. Come può essere, allora, che una verità così chiara sia ancora tanto difficile da capire? Il fatto è che l'uomo è più di un seme: è nato per vivere in eterno, e morire non potrà mai essere "naturale" per lui. Figurarsi poi se quell'uomo è addirittura il Figlio di Dio. Occorreva che egli stesso assumesse su di sé la morte, entrata nel mondo col peccato, e facesse sì che da questo morire germogliasse la vita in pienezza, per trasformare il morire dell'uomo in possibilità di vita autentica. Vivere la Pasqua del Signore significa accogliere il mistero della sua morte che porta frutti di RISURREZIONE in un'apparente inutilità e sconfitta agli occhi del mondo. E diventare suoi discepoli significa essere disposti a CONDIVIDERE un simile destino di apparente fallimento nella certezza che questo, come per il seme, è l'unico modo di portare frutti di vita.

Oratio

Anche tu, o Signore, hai sperimentato la tristezza e il dolore e "l'anima" tua è stata "turbata" al pensiero della morte. Fa' che sappiamo aprirci al mistero della tua gloria che si manifesta dalla croce, perché in ogni morire possiamo scoprire frutti di vita.

Contemplatio

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

Actio

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

Defunto <i>di anni 70</i>
Bezzi Gianfranco

Avvisi

1. Lunedì prossimo, 3 Aprile 2006, alle ore 21:00 in chiesa: Lectio divina.
2. Mercoledì prossimo, 4 Aprile 2006, alle ore 21:00 nel salone parrocchiale: riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
3. Giovedì prossimo, 6 Aprile 2006, alle ore 21:00 in chiesa: Liturgia penitenziale.
4. Venerdì e Sabato prossimi, 7 e 8 Aprile 2006, dalle ore 9:00 alle ore 12:00 e dalle ore 15:30 alle ore 19:00: Confessioni.
5. Domenica prossima, 9 Aprile 2006: **Domenica delle Palme**. Alle ore 11:15 in piazza A. Moro: Benedizione delle Palme. Alle ore 21:00 in piazza Federico Zeri: Rappresentazione vivente della Passione e Morte di Gesù.

2 Aprile 2006

Primo anniversario della morte di Giovanni Paolo II

Per ricordare la figura di questo grande Papa e quanto ha fatto, per la Chiesa e per il mondo, nei quasi 27 anni di Pontificato, la nostra Parrocchia oltre la Messa di suffragio, ha deciso di intitolare il salone parrocchiale a Giovanni Paolo II.

Dopo la celebrazione Eucaristica, con una breve cerimonia, verrà scoperta la lapide che intitola il salone al Pala e successivamente un mosaico, raffigurante Giovanni Paolo II, all'interno del salone stesso. Il mosaico è opera di Catia Tommasi (stessa autrice del mosaico raffigurante la Madonna di Fatima collocato nel campetto) ed è stato donato da una persona della Parrocchia molto devota a Giovanni Paolo II. Pur rimanendo ignota la ringraziamo ed assicuriamo le nostre preghiere.

La Voce della Diocesi

Venerdì prossimo, 7 Aprile 2006, alle ore 21:00, Via Crucis Vicariale per i giovani presso il convento dei frati cappuccini di Monterotondo.

*Proseguiamo la pubblicazione
dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore)
di Benedetto XVI.*

18. Si rivela così possibile l'amore del prossimo nel senso enunciato dalla Bibbia, da Gesù. Esso consiste appunto nel fatto che io amo, in Dio e con Dio, anche la persona che non gradisco o neanche conosco. Questo può realizzarsi solo a partire dall'intimo incontro con Dio, un incontro che è diventato comunione di volontà arrivando fino a toccare il sentimento. Allora imparo a guardare quest'altra persona non più soltanto con i miei occhi e con i miei sentimenti, ma secondo la prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altro scorgo la sua interiore attesa di un gesto di amore, di attenzione, che io non faccio arrivare a lui soltanto attraverso le organizzazioni a ciò deputate, accettandolo magari come necessità politica. Io vedo con gli occhi di Cristo e posso dare all'altro ben più che le cose esternamente necessarie: posso donargli lo sguardo di amore di cui egli ha bisogno. Qui si mostra l'interazione necessaria tra amore di Dio e amore del prossimo, di cui la Prima

Lettera di Giovanni parla con tanta insistenza. Se il contatto con Dio manca del tutto nella mia vita, posso vedere nell'altro sempre soltanto l'altro e non riesco a riconoscere in lui l'immagine divina. Se però nella mia vita tralascio completamente l'attenzione per l'altro, volendo essere solamente « pio » e compiere i miei « doveri religiosi », allora s'inaridisce anche il rapporto con Dio. Allora questo rapporto è soltanto « corretto », ma senza amore. Solo la mia disponibilità ad andare incontro al prossimo, a mostrargli amore, mi rende sensibile anche di fronte a Dio. Solo il servizio al prossimo apre i miei occhi su quello che Dio fa per me e su come Egli mi ama. I santi — pensiamo ad esempio alla beata Teresa di Calcutta — hanno attinto la loro capacità di amare il prossimo, in modo sempre nuovo, dal loro incontro col Signore eucaristico e, reciprocamente questo incontro ha acquisito il suo realismo e la sua profondità proprio nel loro servizio agli altri. Amore di Dio e amore del prossimo sono inseparabili, sono un unico comandamento. Entrambi però vivono dell'amore proveniente di Dio che ci ha amati per primo. Così non si tratta più di un « comandamento » dall'esterno che ci impone l'impossibile, bensì di un'esperienza dell'amore donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri. L'amore cresce attraverso l'amore. L'amore è « divino » perché viene da Dio e ci unisce a Dio e, mediante questo processo unificante, ci trasforma in un Noi che supera le nostre divisioni e ci fa diventare una cosa sola, fino a che, alla fine, Dio sia « tutto in tutti » (1 Cor 15, 28).

SECONDA PARTE

CARITAS

L'ESERCIZIO DELL'AMORE DA PARTE DELLA CHIESA QUALE « COMUNITÀ D'AMORE »

La carità della Chiesa come manifestazione dell'amore trinitario
19. « Se vedi la carità, vedi la Trinità » scriveva sant'Agostino. [11] Nelle riflessioni che precedono, abbiamo potuto fissare il nostro sguardo sul Trafitto (cfr Gv 19, 37; Zc 12, 10), riconoscendo il disegno del Padre che, mosso dall'amore (cfr Gv 3, 16), ha inviato il Figlio unigenito nel mondo per redimere l'uomo. Morendo sulla croce, Gesù — come riferisce l'evangelista — « emise lo spirito » (cfr Gv 19, 30), preludio di quel dono dello Spirito Santo che Egli avrebbe realizzato dopo la risurrezione (cfr Gv 20, 22). Si sarebbe attuata così la promessa dei « fiumi di acqua viva » che, grazie all'effusione dello Spirito, sarebbero sgorgati dal cuore dei credenti (cfr Gv 7, 38-39). Lo Spirito, infatti, è quella potenza interiore che armonizza il loro cuore col cuore di Cristo e li muove ad amare i fratelli come li ha amati Lui, quando si è curvato a lavare i piedi dei discepoli (cfr Gv 13, 1-13) e soprattutto quando ha donato la sua vita per tutti (cfr Gv 13, 1; 15, 13).

Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini. È su questo aspetto, su questo servizio della carità, che desidero soffermarmi in questa seconda parte dell'Enciclica. *(segue)*